

Cristina Finocchi Mahne

I giovani, la transizione ecologica e la gentilezza nello Spirito della Laudato Si

Nella *Laudato Si* si parla di energie alternative e rinnovabili, dell'importanza di ogni specie biologica, della correlazione tra inquinamento e sfruttamento dei poveri e di una visione relazionale olistica del rapporto fra uomo e natura. Ed è proprio da questi temi che vorrei partire per parlare dei giovani che sembrano mettere tali questioni sempre di più al centro delle loro riflessioni. In particolare, **il valore della transizione ecologica come opportunità di inclusione sociale e professionale che prende vita dal principio di ecologia integrale definito proprio nell'Enciclica di Papa Francesco.**

Le nuove generazioni hanno ben presente il rischio del cambiamento climatico, che genera loro ansie. Un importante studio globale realizzato dall'Agenzia intergovernativa Internazionale sulle Energie Rinnovabili (IRENA) su 10.000 giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni rivela che l'84% è preoccupato dagli impatti di tale cambiamento e più del 50% considera il riscaldamento globale una delle maggiori sfide che l'umanità deve affrontare.

Se poi consideriamo che il settore energetico, a livello globale, occupa circa 67 milioni di persone e che secondo la IEA (Agenzia Internazionale dell'Energia) la transizione verso le energie rinnovabili potrebbe generare fino a 14 milioni di nuovi posti di lavoro, trasferire circa 5 milioni di lavoratori dal settore dei combustibili fossili e necessitare di un aggiornamento delle competenze per altri 30 milioni di lavoratori, comprendiamo facilmente l'entità dell'impatto a cui si fa riferimento. Questa prevista crescita dell'occupazione, combinata con la domanda di nuove competenze verdi, rappresenta un'enorme opportunità, peraltro, per migliorare le competenze, riqualificando coloro che operano nelle industrie basate sui combustibili fossili, ma soprattutto per attrarre una fascia demografica giovanile in rapida crescita. Volgendo lo sguardo alle aree geografiche con un'ampia popolazione giovane, come l'Africa sub-sahariana dove il 70% della popolazione ha meno di 30 anni, la creazione di posti di lavoro è a maggior ragione una priorità. Ma anche se guardiamo ai paesi più evoluti economicamente, l'occasione è grande ed è maggiore della pur importante opportunità di occupazione.

Parte infatti, dalla tesi della correlazione significativa tra l'utilizzo degli smartphone e dei social media, dai primi anni del Duemila in poi, e il progressivo aumento dei livelli di ansia, depressione e autolesionismo tra gli adolescenti dello psicologo Johnatan Haidt, docente di psicologia sociale alla Stern School of Business della New York University, e autore di **The Anxious Generation: How the Great Rewiring of Childhood Is Causing an Epidemic of Mental Illness.**

Per poi passare all'ultimo rilevamento sullo **"Stato globale di connessione sociale"**, condotto dalla Meta-Gallup in 140 Paesi, che ha dato risultati in qualche modo preoccupanti: in media nel mondo il 24% delle persone interpellate ha affermato di sentirsi isolata socialmente. Le percentuali più negative non sono necessariamente correlate a difficoltà economiche e si trovano nelle fasce di età più giovani che si sentono più "sole". Nella ricca Silicon Valley il tasso di solitudine percepita è del 45%. E se volessimo fare una *prova del nove*, cioè utilizzare un metodo di controllo, come si usa fare anche nelle valutazioni aziendali per verificare la coerenza dei valori, l'ultimo **World Happiness Report** individua la Finlandia che, secondo Meta-Gallup, ha anche un tasso di isolamento sociale percepito tra i più bassi, come nazione più felice, considerando le determinanti principali dell'aspettativa di vita in buona salute, del PIL pro capite, del

sostegno sociale e del basso livello di corruzione, della libertà di prendere decisioni chiave nella propria vita, oltre che della generosità della comunità in cui le persone si prendono cura l'una dell'altra.

I dati dello studio mostrano come nei Paesi 'più felici' le connessioni sociali positive e il supporto all'altro siano il doppio più diffusi rispetto alla condizione di solitudine. Connessioni non solo generiche ed emozionali ma anche assolutamente concrete e che coinvolgono soggetti diversi: cittadini, imprese, associazioni, istituzioni.

Allo stesso tempo, cambiando prospettiva, le generazioni più giovani aspirano a fare la differenza, sia creando imprese sostenibili sia attraverso il volontariato o l'attivismo, dimostrando di voler contribuire a un cambiamento significativo nella società che porti un impatto positivo nel mondo.

In tale scenario, come adulti siamo chiamati a supportare i giovani nella messa a fuoco di quali siano i nuovi ambiti concreti in cui poter fare la differenza, ambiti reali e non digitali, con la consapevolezza che la motivazione e la passione siano le leve più forti per riuscire ad avere successo nel raggiungimento dei propri obiettivi. Proprio la transizione ecologica può ben rappresentare questa motivazione che si può far diventare passione, attraverso il coinvolgimento delle nuove generazioni nei processi e nelle azioni basate sul rispetto non soltanto della specie umana ma anche di tutto ciò che la circonda. Abbiamo così, in questo preciso momento storico, la possibilità di dare ai giovani uno scopo più alto e più coinvolgente, una finalità comune, tangibile e concreta, non solo in termini di opportunità professionali ma anche di percorso umano che produca un impatto positivo sul mondo, sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Naturalmente, in questo contesto, l'istruzione e la formazione sono fattori chiave come sottolineato con lucidità dal report sulla competitività dell'Europa dell'ex Presidente del Consiglio, Mario Draghi.

A causa del cambiamento climatico sta infatti aumentando il cosiddetto "educational divide". Ci sarà una forbice sempre più ampia proprio nella questione cruciale dell'istruzione. Il rapporto della Banca Mondiale mostra come il cambiamento climatico colpisca più duramente l'istruzione nei Paesi a basso reddito, con 10 giorni di scuola persi in media all'anno, contro i 2,4 delle nazioni più ricche. In Brasile, gli studenti dei comuni più poveri potrebbero perdere addirittura sei mesi di apprendimento a causa del caldo. Del resto, nella stessa America il caldo ha avuto effetti peggiori sui punteggi degli esami per le minoranze etniche per i bimbi dei distretti scolastici a basso reddito.

Ma si registrano anche le influenze positive degli orientamenti delle nuove generazioni: in India, l'impegno dei bambini in materia di clima si è tradotto in un comportamento più virtuoso del 13% dei genitori; nel Regno Unito i tassi di riciclo sono aumentati dell'8,6% quando gli studenti hanno condiviso le lezioni di educazione ai rifiuti con i genitori. Secondo uno studio della Banca Mondiale, se in Bangladesh 9 bambini su 10 vogliono sapere e agire per il clima, solo 3 di loro sono riusciti a rispondere correttamente a una domanda di base sui gas serra. E la conoscenza della materia (che peraltro è assai richiesta ovunque sul mercato del lavoro) è risultata essere molto bassa nei Paesi a medio e basso reddito come il Pakistan o la Sierra Leone. Sette su dieci giovani di questi Paesi chiedono che si inizi a studiare il tema già nella scuola primaria. Servono naturalmente risorse e nel mondo solo l'1,5% dei finanziamenti per il clima è destinato all'istruzione.

LA TRANSIZIONE ECOLOGICA E IL BENE COMUNE

Quale migliore occasione dunque per proporre strumenti e percorsi di studio e lavoro attraverso cui poter contribuire attivamente ad affrontare e cercare di risolvere la crisi climatica che rischia di essere anche la causa di migrazione di decine di milioni di persone entro il 2050? Ho profondamente apprezzato la dichiarazione di Elena Beccalli, nuova Rettrice dell'Università Cattolica di Milano, dove ho l'onore di insegnare, quando nell'intervista rilasciata in occasione della sua nomina ha affermato che vorrebbe che l'Ateneo da lei guidato diventasse il migliore NON DEL mondo ma PER il mondo.

E guardando oltreoceano, la Gabelli School of Business della Fordham University, prestigiosa università gesuita newyorkese, in cui siedo nell'advisory board, ha istituito l'RBC un vero e proprio 'Responsible Business Center' che crea quelle connessioni necessarie tra imprese, istituzioni, mezzi di informazione e giovani, proprio su questi temi. L'università e la scuola possono senz'altro aiutare le nuove generazioni in questo percorso, ma la collaborazione deve essere di sistema.

E a proposito di contributo per un mondo migliore, l'arcivescovo di Milano Monsignor Mario Delpini in un recente intervento ha parlato di impresa e bene comune come "generatori di speranza".

Ed ecco delinearsi, appunto, il percorso che da 'generatori di speranza' indirizza verso la costruzione di un assetto di coesione e di pace all'interno del quale le imprese giocano un ruolo fondamentale.

FONDAZIONI DI IMPRESA NEL SOLCO DELLA LAUDATO SI'

A tale proposito cito con piacere due esempi di fondazioni di impresa che stanno sicuramente muovendosi in questa direzione:

- la Fondazione MAIRE impegnata proprio nell'affermare la valenza della sfida della decarbonizzazione come un'opportunità per costruire uno **sviluppo umano integrale** e, in tale contesto, nel sottolineare come le imprese possano giocare un ruolo primario nel contribuire attivamente alla costruzione del bene comune, ha appena pubblicato in collaborazione con IPSOS la nuova edizione dello studio "*Climate goals: winning the challenge of climate goals through the creation of skills and competences worldwide*", condotto in 12 Paesi, tra cui USA, Cina India, Italia, UK, Arabia Saudita, Azerbaijan, Algeria, Cile in 4 Continenti e 2.200 intervistati. La ricerca rivela una crescente consapevolezza sull'importanza dello sviluppo delle competenze per affrontare la transizione energetica, soprattutto nei Paesi emergenti, asiatici e mediorientali, nel nord Africa e in sud America, indicando una nuova coscienza e un nuovo protagonismo di queste regioni nella transizione ecologica vista non solo come risposta urgente alla crisi climatica, ma anche come un'opportunità senza precedenti per la creazione di nuovi posti di lavoro e l'inclusione, nella forza lavoro, della popolazione femminile e delle minoranze. Investire nell'istruzione e nella formazione al fine di creare nuove competenze multidisciplinari per queste nuove sfide, è fondamentale per garantire alle generazioni future un futuro sostenibile, nello spirito dell'Enciclica Laudato Si'.

-la Fondazione Amplifon

che attraverso il lancio del "Manifesto della Gentilezza" riassunto in dodici *regole auree* mira a favorire anch'essa l'inclusione e la coesione sociale, stimolando una riflessione collettiva sulla gentilezza intesa come forma auspicata delle nostre azioni-relazioni, sottolineandone l'importanza di promuoverla come abitudine da coltivare e allenare nella quotidianità e, in ultimo, come strumento di pace, urgente e possibile per ciascuno di noi. E a conferma che la gentilezza sia un concetto proattivo e assertivo, e non passivo, eccone alcuni esempi: «Per essere gentili ci vuole coraggio», «La gentilezza è una virtù poderosa che va allenata con pazienza e costanza», «La gentilezza è necessaria e urgente».

Un'ultima considerazione ed un suggerimento di lettura.

Per capire a che cosa dobbiamo puntare in termini di coinvolgimento delle nuove generazioni, pensiamo a ciò che accade allo stadio tra tifosi della stessa squadra di calcio. C'è un immediato feeling, un legame forte che si crea anche se non ci si conosce. Anche se si è molto diversi, come approccio, come stile, come classe sociale o come orientamento politico o religioso.

Quello stesso legame possiamo costruirlo, attraverso la consapevolezza di un obiettivo comune a livello inter-generazionale e tra nuove generazioni nelle diverse parti del mondo, senza distinzione di classe sociale, livello culturale, appartenenza religiosa o politica. Un obiettivo per il quale anche l'impegno di ciascuno può fare la differenza.

E la chiave è proprio quella della transizione energetica e della lotta al cambiamento climatico nell'interesse di tutte le creature che abitano questa nostra splendida Terra.

NECESSITA' DI SVILUPPO DELLO SPIRITO CRITICO

La realtà attuale presenta un livello di complessità superiore al passato. E al fine di riuscire a comprendere concetti strutturati caratterizzati da molte correlazioni, come sono appunto la transizione ecologica e il bene comune, abbiamo sempre più bisogno di sviluppare un profondo spirito critico attraverso cui analizzare informazioni e dati distinguendo quelli veri da quelli che non lo sono.

Le nuove generazioni fanno sempre più fatica a trasformare le informazioni in conoscenza e la conoscenza in quella che gli scienziati chiamano saggezza, cioè lo spirito critico, che aiuta a ragionare e metabolizzare concetti che ci permettono di giungere a scelte consapevoli e di realizzare progetti importanti.

A tale proposito, consiglio la lettura di 'Reader come home', libro di Maryanne Wolf, una delle più importanti neuroscienziate cognitive al mondo nominata da Papa Francesco nella Pontificia Accademia delle Scienze, in cui l'autrice segnala come gli studi sul cervello mostrino come i supporti di lettura digitali, telefoni cellulari, Ipad e computer, attraverso cui, soprattutto le nuove generazioni studiano e si informano, non facilitino questo processo e che quindi si debba soprattutto aiutare le nuove generazioni a leggere, informarsi e studiare anche sui vecchi e cari libri.

In conclusione i giovani, e le aziende, possono contribuire allo sviluppo di un mondo migliore, con mezzi e strumenti alternativi, avendo in mente un obiettivo comune, trasversale alle nuove generazioni, alle diverse geografie, ai differenti contesti sociali, culturali e religiosi.

Un ottimo terreno, dunque, sul quale costruire un futuro di inclusione, coesione sociale e pace.